

Traffico di droga, raffica di condanne alla gang che spacciava con i ragazzini

PALERMO. Condanne pesanti per un gruppo di presunti trafficanti di droga palermitani: circa un secolo di carcere è stato inflitto loro dal giudice dell'udienza preliminare Roberto Binenti, che ha accolto le richieste dei pubblici ministeri Sergio Barbiera e Rita Fulantelli. Il gup ha giudicato e condannato solo 15 dei 38 imputati, quelli che avevano scelto il rito abbreviato.

Secondo l'accusa, della banda facevano parte ragazzi di borgata che si erano messi in affari con la droga, realizzando traffici, viaggi e acquisti di armi. Nella maxioperazione, condotta tra Sicilia e Lombardia, erano coinvolti anche due imputati di San Cataldo, in provincia di Caltanissetta: il gruppo aveva la sua base operativa nel quartiere palermitano della Guadagna e sfruttava per la vendita delle dosi anche un ragazzino di 13 anni. Gli investigatori, durante l'inchiesta, avevano sequestrato, in varie riprese, dodici chili di eroina e sette di cocaina.

Le condanne. La pena più alta è stata inflitta al quarantaseienne Gaetano Cona, che ha avuto 12 anni. Il gup non gli ha dato però l'aggravante dell'ingente quantità di droga smerciata. Dieci anni e otto mesi ciascuno li hanno avuti Francesco Pedalino, 26 anni e Giovanni Perrone, di 30; sette anni Giovanni Marcenò, 29 anni. Sarebbero stati loro, secondo i pm Fulantelli e Barbiera, a trattare l'acquisto di droga, che poi veniva rivenduta ad alcuni «distributori» palermitani e nisseni.

Giuseppe Risicato ha avuto poi 6 anni, Sebastiano Riggio cinque e due mesi. Sei anni a Francesco Paolo Di Maio, che, difeso dagli avvocati Angelo Formoso e Michele Rubino, è stato scagionato dall'accusa di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti. Stessa valutazione è stata fatta dal gup per Salvatore Rinicella e Antonino Di Gregorio (detto Tonino, per distinguerlo da un omonimo, sono difesi dall'avvocato Rosanna Vella). Quattro anni e due mesi a Paolo Perlongo; mentre Pietro D'Angelo ha avuto 5 anni, così come Vincenzo Profeta, figlio del boss della Guadagna Salvatore, all'ergastolo per la strage di via D'Amelio. La cugina di Profeta, Concetta, ha avuto 8 mesi, l'altra donna coinvolta nel blitz, Ignazia Scarantino, un anno. Emanuele Scarantino, fratello dell'ex «pentito» della strage Borsellino, Vincenzo, è stato condannato a sei anni e due mesi. Li difende l'avvocato Fabio Passalacqua.

Durante le indagini fu ucciso, in una baracca-officina in riva al fiume oreto, Rosario Scarantino, cugino degli imputati e a sua volta indirettamente coinvolto nell'inchiesta. L'omicidio è uno dei delitti «chirurgici», mirati, commessi nel capoluogo siciliano. Ultimo di questa serie, il delitto che ha visto come vittima, martedì, Salvatore Geraci.

Secondo i pm, la droga arrivava in città con alcuni corrieri che viaggiavano in auto o veniva spedita attraverso aziende che si occupano di trasporti: in alcuni casi la droga veniva imballata insieme con alcuni computer da inviate in Sicilia con gli aerei. Il sospetto degli investigatori è che la banda potesse contare sulla copertura di Cosa nostra.

Riccardo Arena